

Nove skin arrestati dopo il fermento a Roma di un africano, difeso da alcuni passeggeri

Caccia al nero sulla metro

In dieci, a caccia del «nero» sui vagoni della metro che li riportava in città dal mare di Ostia domenica pomeriggio, poche ore dopo il pestaggio di due senegalesi al capolinea di Termini. Silvain Kombé, studente congolese, è stato difeso da due carabinieri in borghese e un militare di leva; mentre un passeggero avvisava la polizia col cellulare. Ora 9 skin sono in carcere. Kombé ha ferite lievi.

L'Osservatore Romano: «Estremisti di destra...»

Monito dell'Osservatore Romano dopo i nuovi, inquietanti episodi di violenza contro immigrati nella Capitale: sottovalutari sarebbe pericoloso. «Ma quello che forse ha destato più sconcerto - scrive l'Osservatore - sono state le dichiarazioni di alcuni giovani intervistati a caldo, poche ore dopo l'aggressione, proprio alla stazione Termini. «Hanno fatto bene», hanno impudentemente commentato i ragazzi. Un segnale allarmante - ammonisce il giornale della Santa Sede - rivelatore di una mentalità xenofoba che si va riaffermando... pericolosa per il futuro della nazione». Il giornale vaticano sottolinea che gli aggressori sono tapplati che gravitano negli ambienti dell'estrema destra.

ALESSANDRA BADUEL

ROMA «Dai, cerca, cerca il negro». Così sono saliti, in dieci, sulla metropolitana che dal mare di Ostia li avrebbe riportati a Termini, in città. E appena l'hanno trovato, hanno cominciato a stofferlo. «Sporco negro, che ti guardi, tomatene in Africa». Poi le botte, per Silvain Aymar Mabo Kombé, studente congolese di 21 anni, e per tutti quelli che sono intervenuti in sua difesa: prima un militare di leva e un ragazzo, poi due carabinieri in borghese. Hanno mostrato i tesseri, ma quei dieci skin adolescenti non si sono impressionati e hanno usato il manico di scopa che avevano per darlo in testa anche ai militari. Un passeggero aveva il cellulare ed ha chiamato il 113. Alla fermata dell'Eur, ad attendere il convoglio c'erano la quinta sezione della Digos e la polizia. Cinque ragazzi sono stati arrestati subito, altri quattro sono stati presi a casa nella notte, identificati dai carabinieri che erano sulla metro. Sono tutti di Tor Bella Monaca, e della strada con la peggiore reputazione della zona: via dell'Archeologia. Mentre li portavano via, dai palazzi la gente ricopriva d'insulti la polizia, come ogni volta che qualcuno viene arrestato. Kombé, medicato al Sant'Eugenio, ha 5 giorni di prognosi per una contusione cranica, un sopracciglio spaccato e contusioni alle braccia e alle gambe: cercava di parlare i colpi, e gli skin insistevano a picchiare. Il militare di leva, A.M., 20 anni, di Enna, e i due carabinieri, paracadutisti del Battaglione Toscana reduci dalla Somalia, hanno prognosi analoghe per traumi cranici.

Gli skin ora sono tutti in carcere tranne uno, Simone Iaconelli e Marco Micheli di 21 anni, Emiliano Primerano e Antonio Pecci di 18, Danilo Petralia di 19, R.B., C.M. e A.V. di 17, F.V. di 15, dovranno rispondere di lesioni con le aggravanti del razzismo e della resistenza a pubblico ufficiale, e di rapina: avevano anche rubato a Silvain Kombé il borsello e il walkman. Perché questa volta non si è trattato neppure di un'aggressione contro «l'immigrato barbone», ma contro uno studente vestito normalmente, che vive a Vitinia con il fratello e studia in un istituto professionale. I passeggeri della metropolitana hanno anche visto balenare un coltello. E quattro coltelli a serramanico sono poi stati trovati a casa di Antonio Pecci. Che vive appunto a via dell'Archeologia 56, al «comparto R5» di una strada che è un unico blocco di cemento, un vero mostro dell'edilizia popolare con dietro una giungla di cortili, lavatoi e garage pieni d'immondizia, pezzi sfusi di macchine rubate, siringhe. Lì, in quella via, c'è una delle più alte densità di persone agli arresti domiciliari della capitale, e poi malavita, prostituzione. E il vivino quei ragazzi. Rubano macchine, rimediano qualche lavoro precario, non riescono spesso a fare neppure la terza media alle scuole serali, e riempiono i muri di stoviglie, «Juden raus», sigle del Msi, di Movimento politico e del Fuan. «Ragazzi di famiglie modestissime riuniti in gruppetti dediti alla microcriminalità, in cui poi i gruppi più politicizzati della destra estrema scelgono gli elementi «migliori» per fare proseliti: così li ha definiti ieri il capo della Digos romana Marcello Fulvi. E Giuliana Zagaglia, re-



Una manifestazione di naziskin

Alberto Pais

Bimbi immigrati al Telefono azzurro

«Siamo neri, a scuola i compagni ridono di noi»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PATRIZIA ROMAGNOLI

BOLOGNA. Lo conoscono anche loro, quel numero verde che serve a difenderli dai compagni cattivi. Sono i bambini immigrati, i profughi dall'ex Jugoslavia, i sudamericani adottati da famiglie italiane, che chiamano «Telefono azzurro» e denunciano le discriminazioni che ogni giorno subiscono. E il fenomeno è in crescita. In sette anni - ieri, in occasione del «compleanno» Telefono azzurro ha organizzato a Bologna il convegno «crescere in un mondo che cambia» - le chiamate sono state oltre 225000. L'anno scorso, quelle relative a bambini stranieri sono state diverse centinaia, molte delle quali arrivate direttamente dai bimbi sulla linea gratuita. Racconta la coordinatrice del numero verde, Paola Terenzi: «La maggior parte sono figli di immigrati che già vanno a scuola e ogni giorno subiscono le discriminazioni dei compagni: «sei un negro, stai zitto, non sai neanche parlare l'italiano». Sono soprattutto violenze psicologiche, di cui quasi sempre gli insegnanti non sanno nulla. Accadono in cortile, nei bagni, in mensa. Molti hanno imparato a difendersi, e ci chiamano. Noi ci rivolgiamo ai loro insegnanti, di solito, fortunatamente, con successo. C'è molta sensibilità, tra i docenti, molte occasioni per documentarsi, e quindi collaborare. Il problema è che molti episodi sfuggono al loro controllo».

Paola Terenzi racconta anche dei bambini dell'ex Jugoslavia, che vivono, notoriamente, in condizioni di disagio. «Quando chiamano, solo raramente è per segnalare che

non hanno acqua o riscaldamento, o che vivono in un ambiente insopportabile. Chiamano piuttosto per sapere se è possibile avere notizie della loro famiglia rimasta in patria, ma soprattutto si lamentano di essere lasciati soli, e di non potere più andare a scuola. Nel loro paese ci andavano, erano anche bravi, e così vivono come una grossa violenza psicologica essere estromessi dal loro mondo».

I bambini - lo conferma la ricerca di «Telefono azzurro» anche quando si decidono a chiamare, tendono a smorzare la gravità del loro caso. Sono invece gli adulti italiani, che chiamano sulla linea istituzionale per segnalare i maltrattamenti sui piccoli profughi. Sono parecchi, invece, quelli che non sopportano di vederli in giro, a piedi nudi, al freddo, a chiedere la carità ai semafori. «Il problema è in questi casi, convincere chi chiama che avvertire la forza pubblica non farebbe che peggiorare la situazione. Piuttosto, ci diamo da fare per segnalare i casi agli assistenti sociali o ai gruppi di volontariato». Una consulenza nuova, per Telefono azzurro, è quella diretta ai bambini arrivati in Italia con le adozioni internazionali. «Abbiamo fatto una ricerca apposta - spiega ancora Paola Terenzi - per individuare una griglia di domande per gli operatori. Per la maggior parte si tratta di adolescenti che alla normale crisi di immagine di sé aggiungono quella derivante dal colore della pelle, sempre negativamente sottolineato dai coetanei. Nelle grandi città esistono molte strutture per aiutarli. Il problema è più difficile nei piccoli centri, dove manca la cultura della differenza».

Violento una suora ad Assisi Riarrestato

A distanza di due anni da una condanna per atti di libidine violenti compiuti nel luglio del '91 su un'anziana suora tedesca in visita all'Eremo delle carceri di Assisi, un cameriere della zona è stato riarrestato con la stessa imputazione dopo che una tunista inglese - anch'ella ultrasessantenne - aveva denunciato ai carabinieri di aver subito un'analoga aggressione mentre visitava il complesso francescano. Ora Maurizio Tardioli, 48 anni, è rinchiuso nel carcere di Perugia. Sabato scorso, spacciandosi per un «francescano non religioso», l'uomo avrebbe avvicinato la turista inglese all'interno dell'Eremo e, dopo averla invitata a visitare una delle grotte francescane del posto adibite a cappella, avrebbe compiuto su di lei atti di libidine. Dalla descrizione fornita dalla turista i militi sono poi risaliti a Tardioli.

Fiamme sul monte di Portofino Brucia la pineta

Un incendio è divampato ieri sul monte di Portofino, in località Macale, tra la villa degli eredi dell'industriale tedesco Klaus Pudel e quella dell'industriale Rinaldo Del Bono. Le fiamme hanno ghermito la pineta e raggiunto un'altezza tale da poter essere viste dalla piazzetta del borgo. Sul luogo dell'incendio sono accorse squadre della forestale, dei vigili del fuoco e gli uomini dell'Ente monte Portofino. Un elicottero decollato dall'aeroporto di Sestri Ponente ha effettuato diversi lanci d'acqua e sostanze chimiche antincendio. Ma fino a ieri l'incendio era ancora in corso.

Pulisce col giornale le feci del cane Multato dai vigili

Multato a Venezia perché utilizzava un giornale anziché la paletta «regolamentare» per raccogliere gli escrementi del proprio cane, Stefano P., 46 anni, si è visto recapitare a casa una multa di 250 mila lire. Il fatto risale a tre anni fa, ma l'ingiunzione di pagamento della multa, dopo le indagini e le verifiche compiute dai vigili urbani della città lagunare, è giunta al proprietario del cane soltanto alcuni giorni fa.

Napoli inventa la pasta del «G-7»

Memori della pizza diventata famosa in tutto il mondo e che trae il nome dalla regina Margherita venuta in visita a Napoli sul finire del secolo scorso, un antico pastificio casertano, De Chirco, ha inventato «La Pasta del G-7». La trafila riproduce fedelmente il marchio dell'incanto in programma a Napoli dall'8 al 10 luglio prossimo. Al nuovo prodotto lanciato sul mercato è stato abbinato un concorso per la migliore ricetta. All'iniziativa sono stati coinvolti anche i ragazzi «difficili» che frequentano i corsi di cucina del carcere minorile di Nisida, i quali partecipano al progetto «Punto e a capo».

Pubblichiamo un intervento del vescovo di Caserta, fra i più impegnati sui temi della solidarietà

«Irregolari e clandestini. Ma uomini»

«L'uomo è. Anche se nero...». Pubblichiamo il testo dell'intervento pronunciato dal vescovo di Caserta, monsignor Raffaele Nogaro, al convegno dedicato al tema «Immigrazione: affrontare l'emergenza, costruire solidarietà, affermare i diritti». Il convegno si è tenuto nei giorni scorsi nel capoluogo campano. Il vescovo Raffaele Nogaro è noto per essere fra i più impegnati sui temi della solidarietà e dell'antirazzismo.

RAFFAELE NOGARO

Un fratello cammina al mio fianco dilatando la sua anima in un rigurgito impetuoso di perplessità e di paura. È così sempre. È un irregolare e lui lo sa. È un irregolare e tutti glielo dicono. Ha il volto scuro. Ma soprattutto il suo cuore è buio, perché è un cuore che non ha diritti e deve imparare a non avere sentimenti. La strada stessa lo sconsiglia, perché sulla strada passano tutti gli altri che lo sfuggono o lo scacciano. È irregolare, infatti. Ma può l'uomo essere irrego-

lare? Eh sì. Sono le leggi che guidano una comunità. E le leggi non riconoscono l'uomo; riconoscono soltanto i suoi privilegi. Se uno ha, vale e viene difeso. Se uno non ha, compromette la proprietà degli altri e diventa colpevole.

Anche se nero...

Ma l'uomo è. Anche se nero. Anche se straniero e senza regolare permesso di soggiorno. «Chi è il mio prossimo?». Gesù me lo presenta in modo occasionale, ma

sgradevole. È un essere tenebroso che viene buttato, al margine della strada. I benpensanti tutori della legge, come il sacerdote e il levita della parabola, confermano la placidità della propria coscienza, perché finalmente quel debordato della vita sconta con la giusta pena le sue malefatte. Ma c'è anche l'altro uomo senza nome, un irregolare, perché samaritano, che ne prova pietà e lo soccorre. Ci sono, ancora, nella nostra Chiesa, nelle nostre comunità, gli irregolari dello Spirito, che sanno riconoscere l'uomo?

Le turbe d'Africa, che girano sulle nostre terre, attendono ancora Cristo, che le renda il prossimo del nostro popolo. Ma la legittimità del Vangelo viene sempre più vilipesa dalla legalità del codice.

Arrivano i Sette Grandi

Nella nostra zona devono arrivare i Sette Grandi, che conoscono tutte le logiche del potere e della

ricchezza, e non hanno certo occhi per vedere i poveri, né cuori per sopportarli. Le forze di polizia si industriano a togliere, dalla circolazione la cenciosità quotidiana, affinché lo spettacolo della potenza abbia tutti i contorni più eloquenti. In queste occasioni, gli immigrati sono i più deboli e vistosamente proclamano la loro frustrazione. L'operazione domiziana li rincorre e dà loro il foglio di via, mentre l'operazione Volturmo trivella tutti i fondali della loro miseria e riesce a segnalare come vergognosi spacciatori di droga, il vialone Carlo III sarà liberato dagli spurgli degli esiliati, per essere passerella splendida dei Grandi che vanno alla Reggia.

Il male morale è dovunque, ma non si dimentichi che gli immigrati sono piuttosto oggetto di soggetto di reato. Gli allenatori della criminalità, di norma, sono locali. La legislazione italiana, inoltre, provoca l'abusività degli immigrati, per-

ché è infedele verso le categorie esposte, cui non riconosce civile inserimento.

Un'occasione

L'occasione della venuta dei Sette Grandi a Caserta potrebbe essere un avvenimento di civiltà e di pacificazione fra i popoli, se i notabili, nel contesto delle cerimonie ufficiali, andassero a visitare i ghetti per conferire ufficialmente il diritto di cittadinanza all'uomo. Soprattutto all'uomo che non possiede, soprattutto all'uomo esposto bisogna dare il diritto e il potere di vivere.

È un sogno? La storia non può più continuare se, come il Samaritano, la politica non devia dal proprio percorso per andare a curare la liberazione di ogni uomo. L'umanità planetaria è un'alta tensione di speranza, che non viene certo alimentata dallo spettacolo della forza, ma unicamente dalla testimonianza dell'amore.

Vescovo di Caserta



Immigrati a Roma

Giuliano Giammetta/World Photo